



EcoBioNews

Direttore editoriale Giuliano D'Antonio

Ismea. L'indagine presentata al Sana conferma il trend positivo I consumi "bio" galoppiano al +6,1% su base annua

Il tasso di crescita risulta più elevato negli anni della crisi (+7,8%) rispetto al periodo precedente alla recessione negli anni 2008-2009



Nonostante il vento della recessione l'attenzione alla qualità delle produzioni alimentari ed alla tipologia di coltivazione dell'ortofrutta non accenna a calare. Si tratta, quindi, della conferma di un mutamento vero e proprio degli stili di vita. In questo contesto il consumo di prodotti biologici in Italia continua a registrare progressi. "Con un incremento della spesa del 6,1% nel primo semestre del 2012 (rispetto alla prima metà del 2011) - si legge in una nota dell'Ismea - il comparto si conferma nettamente anticiclico, in grado di crescere a ritmo sostenuto anche nei momenti di forte debolezza del mercato interno". Il quadro estremamente positivo emerge dall'indagine che Ismea ha presentato al Sana, nell'ambito del convegno organizzato da "Ccpb" sul tema: "Il biologico tra produttività e sostenibilità", da cui si evince anche che il tasso di crescita della domanda è stato più elevato negli anni della crisi (+7,8% nella media annua) che in quelli precedenti alla recessione del 2008-2009 (+3%). "Con un valore al consumo di circa 3 miliardi di euro - si legge ancora nella nota dell'Ismea - l'Italia è quarta nella graduatoria europea, dietro Germania, Francia e Regno Unito, e sesta a livello mondiale". Ismea registra anche "una crescita del numero delle fami-

glie acquirenti, calcolando che, nell'ultimo anno, tre famiglie su quattro hanno acquistato almeno un prodotto biologico e che il 70% della spesa sia riconducibile a un gruppo di acquirenti più o meno consolidato".

(Fonte: ismae.it/10.09.2012)



Coldiretti. Il caldo africano manda a casa 200mila giovani

Le conseguenze del lungo periodo di caldo e di siccità dovuto al susseguirsi continuo di anti-cicloni africani hanno prodotto - tra gli altri nefasti effetti - anche il drastico taglio della forza-lavoro nei campi. Secondo una stima della Coldiretti il calo dei raccolti estivi ed autunnali rischia "di lasciare senza lavoro molti dei duecentomila giovani impegnati nelle attività di raccolta di frutta, verdura e nella vendemmia". E' quanto afferma la Coldiretti nel commentare l'analisi della Cgil sulle persone in sofferenza occupazionale. "Sui dati relativi all'occupazione nel terzo trimestre si farà sentire purtroppo il crollo dei raccolti agricoli che - sottolinea la Coldiretti - va dal 22 per cento per le pere al 13 per cento per le mele ma arriva al 50 per cento per il pomodoro in Puglia e al 5 per cento per la vendemmia che richiedono un elevato impiego di manodopera". "Si tratta - precisa la Coldiretti - degli effetti negativi dell'andamento climatico sfavorevole che ha provocato danni diretti per circa tre miliardi di euro all'agricoltura nazionale ma con effetti anche sull'indotto in termini economici ed occupazionali". "Una prospettiva negativa dopo che l'agricoltura è stato il settore che ha fatto registrare il più elevato aumento nel numero di lavoratori dipendenti con un incremento record del 10,1 per cento nel secondo trimestre, in netta controtendenza con l'andamento generale. Si stima peraltro - conclude la Coldiretti - che abbia meno di 40 anni un lavoratore dipendente su quattro assunti in agricoltura, dove si registra anche una forte presenza di lavoratori giovani ed immigrati che hanno abbondantemente superato quota centomila".

(Fonte: coldiretti.it/08.09.2012)

Confagricoltura. Ok a più frutta nelle bibite analcoliche

"Il decreto approvato dal Governo è un passo avanti verso soft drink più salutari nell'interesse di consumatori e produttori". Questo il commento del presidente di Confagricoltura Mario Guidi in seguito al provvedimento varato dal Governo nei giorni scorsi. Le bibite analcoliche a base di frutta, come l'aranciata e la limonata, che utilizzano la denominazione della frutta medesima, dovranno contenere il 20% di succo naturale di frutta (attualmente è il 12%), fatta salva la verifica della compatibilità comunitaria della misura. Lo stabilisce il decreto salute approvato dal Consiglio dei Ministri. "Se una bibita si chiama aranciata o limonata - ha sottolineato Guidi - è giusto che abbia una percentuale minima di succo di arancia o di limone e non solo bollicine". "L'incremento dell'8% di succo nelle bibite - si legge in una nota di Confagricoltura - si traduce in un aumento della richiesta industriale di agrumi, soprattutto di arance, che in parte favorisce le produzioni agricole nazionali anche se annualmente vengono importati circa 30 milioni di kg di succo di arancia. C'è da dire che l'Italia, Paese vocato alla coltivazione di agrumi, è anche esportatore di succo di arancia per circa 58 milioni di kg, soprattutto in Germania".

(Fonte: confagricoltura.it/06.09.2012)